XII CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DELLA III SESSIONE
24 FEBBRAIO 2016

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la III sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.
Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (20 gennaio 2016): don Gianni Paganini e don Angelo Marchini.

Assenti: Grassi padre Claudio

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Bergamaschi don Riccardo, Fontana mons. Gaetano, Faita don Daniele, Lorini don Luca, Zanetti don Omar, Tartari don Carlo.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della Sessione precedente.
Si passa quindi al primo punto all'odg: **Il futuro del presbiterio bresciano.**

Introduce mons. Vescovo, che presenta un'ipotesi del futuro del presbiterio bresciani in termini numerici.
"Tra 40-50 anni in diocesi di Brescia vi saranno circa 250 sacerdoti; distinguendo zona per zona in base agli abitanti, si potrebbe ipotizzare una distribuzione come di seguito indicato:
Zona 1^ (6 preti); Zona 2^ (10 preti + 1*); Zona 3^ (5 preti + 1*); Zona 4^ (8 preti); Zona 5^ (11 preti + 1*); Zona 6^ (14 preti); Zona 7^ (10 preti); Zona 8^ (12 preti + 1*); Zona 9^ (13 preti); Zona 10^ e 11^ (11 preti); Zona 12^ (9 preti); Zona 13^ (9 preti + 1); Zona 14^ (12 preti + 1*); Zona 15^ (15 preti); Zona 16^ (6 preti); Zona 17^ (2 preti); Zona 18^ (4 preti); Zona 19^ (5 preti); Zona 20^ (3 preti +1*); Zona 21^ (9 preti +1*); Zona 22^ (6 preti); Zona 23^ (9 preti + 1*); Zona 24^ (8 preti + 1*); Zona 25^ (16 preti); Zona 26^ (9 preti +1*); Zona 27^ (13 preti + 1); Zona 28^ (10 preti); Zona 29^ (12 preti); Zona 30^ (30 preti + 1*); Zona 31^ (13 preti + 1*); Zona 32^ (6 preti).

** Prete in più in base al numero degli abitanti*

Mons. Vescovo cede la parola al vicario generale mons. Gian Franco Mascher per una fotografia della situazione attuale del presbiterio bresciano in termini numerici, distinguendo i vari incarichi affidati ai sacerdoti.

Oggi vi sono in diocesi 773 preti.

Classificazione per età:

Oltre 75 anni: 195 25,23 %
Tra i 65 e i 75 anni: 195 25,23 %
Tra i 45 e i 64 anni: 271 35,6 %
Sotto i 45 anni: 112 14,49 %

Età media: 63,8 anni

Classificazione per ministero:

Parroci e amministratori parrocchiali oltre i 75 anni: 15
Parroci e amministratori parrocchiali: 276
Curati: 78
Curati secondi: 44

Altri incarichi*: 190
Altri incarichi** oltre i 75 anni: 180

****Dettaglio di "Altri incarichi": 190***

Altre diocesi	6
Altri incarichi (cod. 35)	20
Arici-San Giorgio	1
Azione cattolica	1
Cappellani carcere	1
Cappellani migranti	2
Cappellani militari	4
Cappellani ospedalieri	6
Cei	1
Curia	23
Diaconi perm.	1
Eremi	2
Eremiti	1
Fidei Donum	20
Grazie	3
IDSC	1
Nunziatura	1
Preti collaboratori	43
Quiescenti (-75 anni)	8
Santa sede	5
Santuari	2
Seminario	16
Senza nomina	2
Studenti	2
Vari	18

*****Dettaglio di "Altri incarichi": 180***

Altre diocesi	4
Altri incarichi (cod. 35)	18
Cappellani migranti	3
Cappellani ospedalieri	3
Curati II	4
Fidei Donum	6
Grazie	1
Preti collaboratori	66
Quiescenti	61
Senza nomina	5
Vari	9

Terminata la presentazione del vicario generale, riprende la parola mons. Vescovo.

"Questa è la situazione e allora che cosa fare?
Si dovrà, senz'altro, rivedere l'impostazione globale della nostra pastorale togliendo qualcosa, diminuendo alcune attività, facendo gestire ad altri (es. diaconi e laici), ecc. Però non si tratta solo di riequilibrare le forze esistenti. Si deve anzitutto non dimenticare che -come assicura Gesù- il Regno di Dio viene e, alla fine, il nostro lavoro non deve far altro che il Regno abbia la possibilità di manifestarsi prima e nonostante noi. Proprio per questo presupposto, bisogna fare in modo che questa fede nella signoria di Dio sia sperimentabile in concreto dal maggior numero di persone. Siccome poi la sovranità di Dio si è manifestata nella vita, morte e risurrezione di Gesù, vuol dire che anche noi possiamo fare un'esperienza religiosa come l'ha vissuta Gesù, cioè possiamo assumere la forma di Gesù, consapevoli che la sovranità di dio si instaura nella vita dell'uomo nella forma di Gesù Cristo. Tutto dev'essere governato e mosso dallo Spirito di Gesù Cristo, che permette di vedere la realtà con gli occhi di Dio. Insomma, non siamo noi a far venire il regno di Dio, ma è Dio che lo fa giungere. A noi è chiesto di attivare processi che permettono all'uomo di sperimentare la presenza-azione di Dio che prepara la venuta del Regno. Questo significa rivolgersi alle persone aiutandole a diventare consapevoli di sé e ad aprirsi alla proposta di Dio. Si tratta, in altri termini, di gettare i semi del Regno, consapevoli che, come insegna la parabola, il seme non sempre produce frutto, per cui vanno messi in conto anche i fallimenti (cfr. la zizzania).
Tornando a noi, diciamo che il futuro non sarà l'irreligiosità, perché la dimensione religiosa è insita nella natura umana. Ma la religiosità non basta, occorre la fede, che si rapporta non la mistero del mondo come fa la religione, ma al mistero di Dio nella forma di un rapporto personale. Non basta cioè parlare di Dio, ma occorre parlare a Dio e questo attraverso la mediazione della parola. La parola, in se stessa, ha tre funzioni fondamentali. Anzitutto ha la funzione di *rappresentare il reale* (in questo senso la parola è un segno-espressione che indica la realtà); ha la funzione di *esprimere il soggetto*, che si trova coinvolto nella parola con tutto quello che lui è; ha la funzione di *appellare*, domanda cioè una risposta. La stessa Parola di Dio ha queste tre funzioni, per cui l'annuncio di questa Parola non si limita ad un atto di ripetizione, ma richiede un coinvolgimento personale e di questo abbiamo un chiaro esempio nella predicazione di san Paolo. Accendere processi di evangelizzazione è questo: mettere le persone davanti all'amore di Dio e questo lo si può fare nella misura in cui l'annunciatore è coinvolto in prima persona in tale dinamica. Va poi tenuto presente che la conversione dei cuori non è programmabile, a noi tocca annunciare, incoraggiare, attendere, valorizzare, in una parola amare le persone.
Legato al tema della Parola è quello della Eucaristia. La vita dell'uomo è fatta in modo da condurre l'uomo al superamento di sé e questo ha il suo vertice nella capacità di amare in modo oblativo, con l'impegno cioè del sacrificio per l'altro. Questo passaggio non è razionalmente obbligatorio, nel senso che non si può obbligare qualcuno a dare la vita per gli altri. Questo rientra invece nella logica del dono, che spinge ad uscire dalla logica dello stretto necessario. Questo nasce dalla rivelazione dell'amore di Dio, che arriva fino al dono totale della vita come ha fatto Gesù. L'Eucaristia, da questo punto di vista, è un processo dove i lineamenti della vita di una persona vanno assumendo sempre più i tratti del volto di Cristo. La realizzazione personale avviene nella relazione con gli altri e l'Eucaristia ha come traguardo l'amore oblativo: come Gesù ha dato la vita per noi, così noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Questo è il dinamismo che dobbiamo provare a costruire in una logica di fraternità e di comunione. Se tutto questo discorso lo si sviluppa nel matrimonio, allora si trovano le motivazioni per un cammino di vita cristiana a due. E questo dovrebbe valere anche per la carriera individuale, che dovrebbe diventare servizio anche con il sacrificio di sé.
Il futuro lo giochiamo sulla spiritualità, cioè sulla capacità di trasformare il vissuto umano in amore oblativo. E' la spiritualità che sostiene un processo di umanizzazione. L'essenziale si gioca su questo:

anche per rispondere alla crisi di numeri nel clero. Bisogna mettere in atto esperienze spirituali significative. I santi sono l'esempio. Bisogna lasciarsi guidare dallo Spirito. Nel cuore dell'uomo si gioca questa acquisizione della oblatività: servire e arrivare anche al termine del servizio.
Tutto questo è legato al tema del presbiterio e del presbiterato come forma collegiale. Questa è un'acquisizione preziosa del Concilio. Un prete ha responsabilità solo per la sua piccola o grande funzione, ma deve sentirsi responsabile della pastorale di tutta la Chiesa locale. Da qui tutte quelle virtù presbiterali e della comunione presbiterale. Il passaggio da una concrezione del presbiterato in forma individuale a quella collegiale richiede una conversione. In futuro sarà necessari una certa flessibilità, anche se il diritto canonico non ne permette molta e questo perché il codice riflette l'idea dl prete tridentino. Andranno poi trovate forme di ministero affidate ai diaconi e ai laici. Una delle preoccupazioni più grosse resta sempre però la cura delle relazioni come preti.
Una nota particolare va fatta infine sul tema dell'amministrazione dei beni economici. Al riguardo, dobbiamo imparare a fare bilanci preventivi e consuntivi. Inoltre, dobbiamo mettere in regola le nostre attività con le normative in vigore. Bisognerebbe poi proibire di realizzare nuove costruzioni, imparando quello che si chiama il "conto opportunità", cioè l'aver chiaro se la cosa fatta è la migliore delle altre non fatte. Forse potrebbe essere opportuno un po' alla volta ricostituire i benefici a suo tempo passati all'IDSC, tenendo conto che il sistema dell'IDSC ha garantito una effettiva perequazione economica tra preti. Con lasciti e donazioni si potrebbe dotare la parrocchia di risorse che favoriscano l'attività pastorale.
Ci sarebbe infine il tema della presenza delle altre religioni tra noi e del rapporto del cristianesimo con queste. Ma su questo sarebbero necessari maggiori e particolari approfondimenti".

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono con gli interventi dell'assemblea.

Scaratti mons. Alfredo: vista la carenza di preti, in futuro non si potrà pensare alla promozione di figure di laici responsabili di comunità?

Delaidelli mons. Aldo: il tema della collegialità presbiterale è determinante come è fondamentale il tema della cura delle relazioni del prete con la gente. In questo senso il seminario si dovrebbe porre particolare attenzione educativa.

Bogna don Giulio: mi sembra che la posizione espressa dal Vescovo (dotazione di beni immobili da parte delle parrocchie) sia in contrasto con quanto propone papa Francesco circa lo spogliarsi di beni da parte della Chiesa. Circa poi il calo dei preti, ricordo di aver letto che in Corea il cristianesimo è sopravvissuto per due secoli anche senza clero.

Filippini mons. Gabriele: nei prossimi anni avremo ordinazioni al di sotto dei cinque candidati all'anno. Inoltre, i no a quanti chiedono di entrare in seminario si vanno moltiplicando vista l'assenza di condizioni adatte all'accoglienza.

Rinaldi don Maurizio: al calo dei sacerdoti va affiancato il calo dei praticanti (siamo sotto il 20 %...), per cui i credenti sono meno e anche il numero dei preti verrà rimodellato.
La promozione dei laici si ferma dinanzi alla difficoltà a trovare ruoli adeguati che non siano di semplice supplenza. D'accordo, infine, sul fatto di avere una certa serenità dovuta la fatto che il regno di Dio viene, ma resta il problema di cosa fare nell'attesa.

Toffari padre Mario: a Brescia si sta facendo una riflessione sul futuro del presbiterio in un momento tutto sommato ancora favorevole; altre diocesi o alcuni istituti religiosi non hanno fatto tale riflessione e si sono trovati a decidere all'ultimo momento con l'acqua alla gola. Circa poi le situazioni economiche difficili in cui ultimamente vengono a trovarsi alcune nostre parrocchie, sarebbe necessario un maggior controllo da parte dell'autorità. Al riguardo, può essere richiamato l'esempio delle diocesi tedesche che hanno una gestione delle parrocchie in capo ad una amministrazione centrale.

Anni don Angelo: il modo di fare il prete della nostra tradizione lombarda e bresciana (attivismo, dedizione, lavoro, ecc.) oggi non è più sostenibile e lo sarà ancor meno in futuro. Va poi tenuto conto che le nostre comunità sono state per così dire "superviziate" da parte di noi preti nel poter avere servizi religiosi (es. il numero delle Messe). E questo non manca di avere i suoi effetti.
Per quanto riguarda il tema amministrativo, va tenuto conto delle tante incombenze oggi richieste ai parroci, per cui sempre di più si rende necessaria qualche figura di competente in materia.
Bisogna poi che tra noi preti vi sia maggior comunione.

Saleri don Flavio: in diocesi ci sono esperienze di comunione nel ministero tra preti che spesso non sono conosciute, mentre varrebbe la pena farle conoscere. Al riguardo, perché non ipotizzare di dare spazio al racconto di queste esperienze durante il Consiglio Presbiterale?

Gelmini don Angelo: è proprio vero che come preti siamo capaci di stare in un contesto diverso da quello del passato? Nei fatti continuiamo a fare quello che si è sempre fatto, cioè promuovere iniziative piuttosto che stimolare processi come diceva il Vescovo.
La dimensione della relazione del prete con la gente resta sempre fondamentale.
A tradurre quanto detto un aiuto potrebbe venire dal progetto pastorale missionario diocesano elaborato dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Metelli don Mario: in me ci sono due sentimenti. Il primo è quello dell'incoraggiamento a continuare nel cammino intrapreso. Il secondo è un senso di frustrazione, perché la realtà è molto lontana da queste idealità. Come preti dovremmo essere capaci di tenere uniti due aspetti: idealità e sano realismo. In questo senso ci si potrebbe anche domandare che aiuto viene offerto dalle strutture che abbiamo, ad es. la Curia.
Nelle relazioni con la gente in parrocchia abbiamo un diacono permanente che non ha alcuna responsabilità gestionale-amministrativa come noi preti, per cui si trova molto più facilitato.

Nolli don Angelo: la serenità che il Vescovo ci ha trasmesso con il suo intervento non è certo in contrasto con l'impegno alla laboriosità. Ai fedeli non vanno dati incarichi solo per carenza di preti, ma in forza della loro responsabilità battesimale.

Verzini don Cesare: nella sostituzione dei preti, i vicari zonali andrebbero coinvolti di più. Circa il tema della Parola di Dio, si avverte la necessità di una maggiore conoscenza perché maturiamo di più nella capacità di comunicarla.

Gorlani don Ettore: viste i tanti fronti aperti, perché non pensare ad un sinodo generale come quello di mons. Morstabilini e non solo ad un sinodo particolare come quello sulle Unità Pastorali?

Baronio don Giuliano: la vita comune tra preti potrebbe essere un aiuto notevole a tradurre i tanti aspetti richiamati dal Vescovo. Al riguardo, andrà pensato in futuro l'utilizzo delle canoniche.

Carminati don G. Luigi: il calo dei preti è conseguenza del calo dei fedeli. Lo stesso modo di esercitare il ministero in futuro sarà diverso a motivo del calo numerico dei praticanti. La corresponsabilità dei laici non va impostata sullo stile di quella dei preti. Riguardo al tema economico, occorrerebbe procedere all'accorpamento-centralizzazione dei tanti beni sparsi in piccole parrocchie.

Delaidelli mons. Aldo: la perequazione economica nel clero ha avuto come effetto negativo una tendenza al sedersi. Le proposte della formazione permanente sono spesso non accolte.

Colosio don Italo: il tema della spiritualità è determinane e questo può essere l'unico rimedio anche alla tendenza di non pochi sacerdoti a non essere operativi.

Mons. Vescovo: riprendo alcuni punti emersi nel dibattito non prima di aver ringraziato per i contributi offerti nella discussione.
Circa i beni economici, occorre tener presente che spesso le spese ordinarie sono notevoli e questo diventa un freno ad aprire nuovi fronti pastorali, avendo difficoltà a gestire l'esistente.
Il tema del discernimento della vocazione sacerdotale è piuttosto complesso, soprattutto per quanto riguarda il celibato.
Circa il calo dei praticanti, si deve ricordare che non si tratta solo di erogare servizi, ma di mettere in atto processi che aiutino le persone a vivere in rapporto con Dio. In questo il tema del laicato è problema complesso, perché il laico ha la sua vocazione a vivere nel mondo. L'efficacia di una comunità cristiana non si misura dalla quantità della gente che frequenta la chiesa, ma dal modo in cui chi viene in chiesa sa vivere la fede negli ambienti di vita.
Circa i servizi amministrativi centralizzati per le parrocchie, si potrebbe studiare il da farsi. Il Vescovo è d'accordo.
Sulla riforma della Curia, se ne potrà parlare in un apposito Consiglio Presbiterale.
Il sinodo a cui si è accennato potrebbe essere un'ipotesi, anche se un sinodo va fatto su decisioni importanti. A proposito della vita comune, è auspicabile dove vi siano le condizioni.
La spiritualità è tema fondamentale: noi annunciamo il Vangelo nella misura in cui esso è radicato dentro di noi.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 12.30 il Consiglio termina con la recita dell'*Angelus*.